

Ada Manfreda

Comunità si incontrano, si narrano, si performano: il modello Summer School

La Summer School di Arti Performative e Community Care è un dispositivo narrativo-performativo complesso di ricerca-formazione-intervento che mira a realizzare capacitazione comunitaria.

Implica insieme: corpi – quelli della comunità in cui interviene, quelli degli allievi che vi partecipano, quelli dei formatori, dei performer e degli artisti coinvolti – spazi e tempi, per la costruzione di un comune racconto che si fa esperienza vissuta. Entro queste coordinate appositamente ricreate ciascuno può rintracciare parole nuove, significati inediti, possibilità ulteriori di discorso.

La sua formula scommette sull'idea che attivando la comunità, coinvolgendola in un processo multidimensionale di narrazione di sé e di riflessione sulla sua identità e sulle sue potenzialità (Colazzo 2012), essa possa avviare esperienze di partecipazione sostenibile, solidale, inclusiva, generativa.



Questo è per noi community care: azioni della comunità e con la comunità capaci di rafforzare le reti relazionali e di senso che la tramanano e la costituiscono.

La narrazione, le narrazioni, sono allo stesso tempo vettore e dispositivo della costruzione dei significati, delle relazioni, dell'autoconsapevolezza, di un possibile bordo identitario. Caratterizza molti momenti del nostro dispositivo, sia come metodologia di ricerca esplorativa e di mappatura dei significati comunitari, sia come setting laboratoriale di ri-narrazione e di rielaborazione dei materiali della ricerca, al fine di costruire un nuovo artefatto culturale, la drammaturgia di comunità, su cui si sviluppano le attività performative e mediali con cui restituirla alla comunità stessa (Colazzo-Manfreda 2014).

Le arti performative sono il mezzo per implicare tutte le differenti sensorialità del corpo in un gioco immersivo e intersoggettivo di relazione e comunicazione, ed anche uno spazio di riflessività, sul sé, sui propri contesti, sui processi sociali quotidiani.

La transmedialità (Jenkins 2010) è un'altra caratteristica importante della Scuola: è realizzata dentro e fuori il digitale, ovvero sia è transmediale l'intero processo che propone canali e codici espressivi e narrativi plurali, tanto elettronici e digitali, quanto fisici e materiali (analogici), per tematizzare e significare gli oggetti di senso del lavoro performativo, rinvilandosi gli uni agli altri, offrendo ciascuno un punto di vista specifico e concorrendo alla costruzione di una narrazione polidimensionale, plurale.

L'idea-guida fondativa di tutto il dispositivo è: sollecitare all'apertura e al confronto con l'Alterità, partendo dall'assunto che l'io è processo semiotico-sistemico-relazionale, dunque funzione interpretate segni (tanto elettrochimici quanto linguistici), che tenta continuamente di auto-definirsi disegnando quel bordo, sempre dinamico, permeabile e in fieri, che separa un dentro, l'identità, da un fuori, l'alterità. L'Alterità è il presupposto necessario affinché un atto interpretativo possa darsi: essa è tutta la variabilità/diversità del mondo, dei segni, che illumina di senso l'io, perché lo invoca continuamente ad interpretare/interpretarlo, lo sollecita, ne mette in questione il bordo e conseguentemente ciò che esso dinamicamente delimita, lo invita ad aprirsi al mondo, ai segni (Manfreda 2014). Praticare l'Alterità vuol dire non accomodarsi sul bordo, non sostanzializzarlo, non considerare i significati scontati; vuol dire raccogliere la sollecitazione ad attivare processi di risignificazione o soltanto di riflessione e dunque di autoconsapevolezza di sé e dei propri repertori di senso.

Praticare l'Alterità nella Scuola è: lasciarsi contaminare da altre storie, lasciarsi incuriosire da altri sguardi, lasciarsi prendere da altre voci che raccontano di te, lasciarsi influenzare dalla presenza di altri corpi vicino al tuo in uno spazio che



PhCarloEmiroBenedicqu



via via diventa comune. E lasciarsi sorprendere dalle possibilità inaspettate che tutto questo ti apre davanti.

È un'esperienza la Scuola, un'esperienza ad alta densità di relazionalità: di racconto, di ascolto, di prossimità fisico-corporea.

Quest'anno...

"I territori sono narrazioni" è stato il focus dell'edizione 2014 della Scuola.

I territori sono narrazioni perché sono tramati di pratiche d'uso, di rappresentazioni, di conoscenze, di concatenamenti di segni e di senso.

I territori sono narrazioni perché si definiscono e si costituiscono in virtù degli artefatti narrativi che le comunità che li abitano producono implicitamente o esplicitamente.

Su questo abbiamo lavorato dal 7 al 14 settembre 2014, attraversando i territori di Carpignano Salentino, Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano.

L'attraversamento si è realizzato a differenti livelli e con differenti azioni portate sul campo da allievi, formatori, esperti, artisti e relatori. Ciò ci ha permesso di disegnare tanti frame di senso, di natura e funzione differente: ciascuno si è sovrapposto, intrecciato o soltanto affiancato agli altri, componendo l'alchimia della Scuola.

Le Incursioni



È il modo attraverso cui abbiamo incontrato e sollecitato i territori, a cominciare dalle allegre invasioni nelle comunità di Ortelle e Vignacastri. Siamo arrivati di mattina a suon di banda e body percussion e le porte delle case si sono aperte e le parole sono fluite. Si è realizzata la magia del dono: del racconto da parte loro, tanta voglia di dirsi, dell'ascolto da parte nostra, accogliente. Capannelli di conversazioni tra cittadini e allievi della Scuola lungo le strade, in piazza, nelle case, hanno punteggiato per quattro giorni la vita di queste due

piccole ed accoglienti comunità.

Vista, udito e gusto hanno organizzato i ricordi dei luoghi. Tanto il materiale narrativo emerso: trascritto e videoregistrato, ha rappresentato una consegna impegnativa, ricevuta dagli uomini e le donne di Ortelle e Vignacastri, su cui si è riflettuto, discusso, ragionato in sottogruppi e in plenaria, su come restituirla a quelle comunità. Questi spazi di riflessione lungo il percorso sono stati momenti di confronto sul materiale narrativo affidatoci, di messa in comune delle idee, delle sensazioni provate, dei dubbi, degli entusiasmi, degli aneddoti più divertenti o strani, e allo stesso tempo e proprio per questo, anche momenti di costruzione del sé e del noi. Nei giorni seguenti alle incursioni si sarebbe lavorato su questo, nel mentre si andavano a visitare altri luoghi per portare le nostre giornate di seminari e le nostre performance serali.

Questi altri luoghi sono stati Martignano e Martano: ci siamo lasciati condurre, in posizione più ricettiva, alla conoscenza di quei territori, dei loro testimoni, delle loro bellezze architettoniche e paesaggistiche, delle loro attività peculiari.

I Seminari

Nelle tappe di Carpignano Salentino, Martignano e Martano abbiamo approfondito e riflettuto sul tema della Scuola, sui suoi metodi e le sue finalità grazie all'apporto di esperti esterni che sono venuti a trovarci e hanno dialogato con la nostra esperienza. Hanno portato dei punti di vista provenienti dai differenti ambiti disciplinari delle scienze umane e sociali.

La Convivialità

Gli otto giorni della Scuola sono stati condivisione. Di tutto, e tutti insieme, allievi, formatori, performer, artisti.

Il cibo è stata risorsa preziosa attorno a cui ritrovarsi in modo spontaneo e intimo: perché la Scuola vuole costituirsi essa stessa, prima di tutto, come comunità.

Le serate della Summer School

Ogni sera ci siamo incontrati in piazza con la comunità ospitante. Abbiamo portato in dono narrazioni, momenti performativi, videoproiezioni e reading, di altri luoghi, di altre culture e di altre lingue. Storie altre, diverse, altri sguardi con cui contaminare quella comunità, sollecitarla nell'incontro con l'alterità.



La Restituzione performativa

E poi è arrivato il momento di mettere ordine tra gli appunti, di selezionare ed estrapolare frammenti narrativi dalle storie raccolte, per riscrivere il tutto in una drammaturgia, ossia un nuovo testo, uguale e anche diverso da quelle storie, che potesse prender corpo, gesti, suoni e ritornare tra la gente, restituito. La performance di restituzione finale, l'ultima sera nella piazza di Ortelle, è il momento culmine di tutto il processo, quello in cui gli 'estranei incursori' ridan-



no indietro le storie avute in dono, secondo il loro sguardo, con i loro corpi, la loro voce, per un ultimo nuovo scambio. Dentro la performance il pubblico non è spettatore ma attore. Alla fine tutti insieme, allievi, comunità, pubblico facciamo festa.

Siamo stati in tanti, proprio in tanti, a far girare questa bella e complessa esperienza. Sui volti immortalati nelle migliaia di fotografie che documentano tutto il percorso è rimasto impigliato qualche frammento della gioia, dell'energia, dell'umanità che ci hanno attraversati e che portiamo con noi, bagaglio prezioso e insostituibile.



PhCarloElmiroBevilacqua

Questa terza edizione della Summer School di Arti performative e community care è stata molto intensa e sicuramente di grande impatto, al suo interno e al suo esterno, probabilmente ancor più delle edizioni passate. Abbiamo accumulato molta esperienza e, allo stesso tempo, abbiamo prodotto tantissimo materiale, testuale e audiovisivo. Lavoreremo ora a indicizzare, catalogare e analizzare tutto questo grosso archivio

per condurre un attento studio riflessivo e interpretativo sull'esperienza, che ci permetterà di affinare ulteriormente il modello e di progettare nuovi percorsi di ricerca-intervento per le prossime edizioni.

Tutte le informazioni e i documenti inerenti la Scuola sono consultabili ai seguenti link:

Facebook: <https://www.facebook.com/summerschoolartiperformative>

Sito web: <http://www.artiperformative.net>

Riferimenti bibliografici

Colazzo S. (2012), Il valore sociale delle arti performative, in "Amaltea. Trimestrale di cultura", Anno VI, n. 3, settembre 2012, p. 46-48.

Colazzo S.-Manfreda A. (2014), La dimensione assiologica: significati e scopi. Alterità e Capacitazione, in P. Ellerani (a cura di), Intercultura come progetto pedagogico, PensaMultimedia, Lecce-Rovato, p. 285, pp. 264-282.

Jenkins, H. (2010) Culture partecipative e competenze digitali, Milano, Guerini.

Manfreda A. (2014), La Mappatura dei Bisogni (MdB). Lettura semiottico-sistemico-regolatoria del soggetto e dell'agire sociale e definizione di un dispositivo di ricerca-intervento, Tesi di Dottorato.